

LA PROPOSTA CULTURALE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Don Aldo Basso

L'identità della scuola di ispirazione cristiana

L'identità di una scuola che si ispira ai valori cristiani è data da un insieme di caratteristiche che riguardano tutti gli aspetti della scuola stessa. Scorrendo i testi del magistero, meritano di essere posti in evidenza:

- a.** la connotazione ecclesiale: "la scuola cattolica deve considerarsi una vera iniziativa della Chiesa particolare" (Giovanni Paolo II, Allocuzione ai Vescovi della Lombardia, 15 gennaio 1982, n. 6);
- b.** la connotazione comunitaria: "La dimensione comunitaria nella scuola cattolica non è una semplice categoria sociologica, ma ha anche un fondamento teologico" (La Scuola Cattolica alle soglie del terzo millennio, n. 18). Questo fondamento è la teologia della Chiesa comunione, espressa nella Costituzione Lumen gentium. "Elemento caratteristico [della scuola cattolica] è [quello] di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità" (Gravissimum educationis, n. 8).
- c.** l'originalità della proposta culturale: la fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa è il criterio fondamentale che ispira la proposta culturale della scuola cattolica;
- d.** il significato sociale e civile: "La Scuola Cattolica è un'espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile" (La Scuola Cattolica, oggi, in Italia, n. 12). Con la sua presenza la scuola cattolica offre un contributo prezioso alla realizzazione di un reale pluralismo.

Ciò che, in questa sede, merita particolare approfondimento è l'originalità specifica della proposta culturale che viene offerta dalla scuola di ispirazione cristiana, e ciò per diversi motivi. Anzitutto, è risaputo che una scuola dell'infanzia in definitiva si qualifica (o si squalifica) soprattutto per ciò che quotidianamente viene comunicato ai bambini che la frequentano, cioè per ciò che si `insegna' e per come lo si `insegna' (è superfluo richiamare che nella scuola materna l'attività di insegnamento viene realizzata essenzialmente tramite la proposta di attività educative varie e non attraverso modalità di insegnamento più astratte e formali quali si riscontrano ad esempio nella scuola superiore).

In secondo luogo, il personale insegnante della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana cambia abbastanza frequentemente (tra l'altro si sta verificando una progressiva sostituzione del personale religioso con personale laico); non è raro poi il caso di insegnanti che vengono chiamate all'ultimo momento per ricoprire posti vacanti nelle scuole statali, dal momento che il trattamento economico. e normativo,

non risultano ancora paritari. Tutto ciò fa sì che non ci siano spesso le condizioni per aiutare le insegnanti a cogliere chiaramente in che cosa consiste l'originalità della proposta culturale ispirata ai valori cristiani che esse sono chiamate ad offrire in prima persona.

Infine, la riflessione riguardante questo particolare aspetto dell'identità della scuola materna di ispirazione cristiana risulta carente e poco elaborata. Ci si limita ad affermazioni di carattere molto generale, senza esplicitarne le conseguenze che ne devono scaturire nella prassi educativa quotidiana. D'altra parte ciò può avere una possibile spiegazione molto semplice: se una scuola materna non si attrezza per definire e rispettare determinate condizioni di funzionamento, che riguardano ad esempio aspetti gestionali o amministrativi, può andare incontro a conseguenze anche molto pesanti (ad esempio di tipo pecuniario); se invece viene disattesa l'ispirazione cristiana della proposta culturale o comunque c'è disattenzione e trascuratezza questo riguardo, normalmente non si verificano particolari rimostranze e non si va incontro ad alcuna sanzione!

Partendo da queste considerazioni, è facile comprendere come si imponga una riflessione seria che si proponga di caratterizzare in modo chiaro e sicuro l'originalità di questa proposta culturale. Gli spunti che vengono offerti qui di seguito hanno lo scopo di avviare questa riflessione.

L'identità della proposta culturale

I testi del magistero si limitano - necessariamente - ad enunciazioni di carattere generale quando intendono caratterizzare il Progetto Educativo della scuola cattolica e in particolare gli aspetti specifici della sua proposta culturale. Si afferma ad esempio che una scuola è cattolica in quanto fa riferimento "alla vera concezione cristiana della realtà. Di tale concezione Gesù Cristo è il centro. Nel progetto educativo della Scuola Cattolica il Cristo è il fondamento" (La Scuola Cattolica, im. 33-34). La sua missione specifica è "di trasmettere in modo sistematico e critico la cultura alla luce della fede e di educare il dinamismo delle virtù cristiane, promovendo così la duplice sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita" (l.c., n. 49). La fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa "è il supporto essenziale di tutta l'impresa educativa e la sorgente continua di ispirazione per tutti i momenti e gli aspetti del servizio della Scuola Cattolica" (La Scuola Cattolica, oggi, in Italia, n. 16).

Naturalmente non si dovrà mai dimenticare che questo ideale educativo si realizza appunto all'interno della scuola, dove non si può assolutamente prescindere dal rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica; per questo viene esplicitamente ricordato che "condizione fondamentale perché la Scuola Cattolica sia tale è che essa rispetti la sua natura di scuola, e riconosca quindi la legittima autonomia delle leggi e dei metodi di ricerca delle singole discipline, orientate e

finalizzate alla integrale formazione della persona" (La Scuola Cattolica, oggi, in Italia, n. 17).

Partendo da queste affermazioni di principio, è necessario esplicitare meglio come sia possibile che esse possano tradursi, concretamente, in uno specifico Progetto Educativo che si ispiri a valori cristiani e, ancor più, nella programmazione dell'azione educativa e nella progettazione dell'attività didattica che le insegnanti, singolarmente e collegialmente, sono tenute a definire nel quotidiano lavoro a contatto con i bambini.

In sintesi, riteniamo di poter raggruppare attorno a quattro titoli i suggerimenti e le indicazioni possibili:

- la concezione dell'uomo e dell'educando
- la concezione dell'educazione
- i contenuti da proporre
- il ruolo dell'educatore

Sviluppando queste riflessioni, può diventare più facile caratterizzare l'originalità di una proposta culturale che appaia alternativa ad altre proposte culturali, rendendo così possibile un riconoscimento più sicuro dell'identità della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana e un confronto più costruttivo e fecondo con altre proposte educative.

La concezione dell'uomo e dell'educando

La proposta culturale offerta dalla scuola cattolica si basa anzitutto sul concetto cristiano di uomo e ne promuove la realizzazione in modo coerente. Tale concezione è così formulata ad esempio da Maritain: "l'uomo è un animale dotato di ragione la cui suprema dignità consiste nell'intelletto; è un individuo libero in personale rapporto con Dio, la cui suprema `giustizia' o rettitudine è di obbedire volontariamente alla legge di Dio; è una creatura peccatrice e ferita chiamata alla vita divina e alla libertà della grazia, e la cui perfezione suprema consiste nell'amore" (L'educazione al bivio, Brescia, La Scuola editrice, 1973, p. 20).

Il cristianesimo sottolinea il fatto che l'uomo è tanto carne quanto spirito. Esso muove pure dalla consapevolezza che la natura umana è buona in se stessa, ma anche dalla convinzione che essa, è stata indebolita dal peccato originale: da ciò deriva che l'educazione cristiana riconoscerà la necessità di una disciplina, la quale però non deve essere puramente esteriore, ma appellarsi r progressivamente all'intelligenza e alla volontà del bambino, così che diventi una disciplina volontaria. Accettare questa visione dell'uomo significa rifiutare le suggestioni dello spontaneismo, dell'edonismo e di un atteggiamento educativo puramente `contemplativo' nei

confronti del bambino, ritenuto fundamentalmente buono e del tutto capace di autoregolarsi nel suo sviluppo.

Infine la fede cristiana non perde mai di vista l'intervento misterioso della grazia che opera in ogni persona, quindi anche nel bambino da educare.

Partendo da questa visione dell'uomo, l'educatrice guarda al bambino fundamentalmente come ad una persona spirituale, per la quale crescere significa imparare a possedersi sempre di più per mezzo dell'intelligenza e della volontà e a donarsi liberamente ai propri simili. La trascendenza della persona esige inoltre che ella appartenga soltanto a se stessa: non può essere subordinata a nessuna istituzione né strumentalizzata per qualche scopo particolare.

La concezione dell'educazione

Partendo dalla visione antropologica appena richiamata, l'educazione dell'uomo è pensata essenzialmente come un risveglio umano. Ancora Maritain afferma: "E' della massima importanza che gli stessi educatori abbiano il rispetto dell'anima e del corpo del fanciullo, il senso delle sue risorse interiori, delle profondità della sua essenza, e una specie di sacra, amorosa attenzione al mistero della sua identità, cosa nascosta che nessuna tecnica può raggiungere. E ciò che soprattutto conta nell'opera educativa è un continuo richiamo all'intelligenza e alla libera volontà del bambino... Non si dovrebbe esigere nulla dal bambino, senza dargliene al tempo stesso la spiegazione e senza essere sicuri che egli abbia capito" (l.c., pp. 22-23).

Alla luce di queste considerazioni si può comprendere come nella visione cristiana dell'educazione l'agente principale del processo educativo sia, in definitiva, l'alunno, il bambino. Inoltre diventa facile rendersi conto che per mettersi al servizio di una persona in crescita non basta istruire, ma occorre educare. L'istruzione è fissazione ed organizzazione di informazioni e di strutture (motorie ed intellettuali); l'educazione è fondamentale perché mette in moto la libertà. Essa ha come oggetto formale il conseguimento della capacità abituale di vita morale in ordine al fine ultimo dell'uomo. Il conoscere determinati contenuti e l'istruzione in genere forniscono determinati mezzi all'individuo per districarsi nelle varie situazioni della vita, mentre l'autentica educazione forma l'individuo e tenta di fare di un bambino una persona.

Nella prospettiva cristiana dell'educazione si considera il soggetto dell'educazione da tutti i punti di vista: fisico, psichico, spirituale, sociale, soprannaturale. Il fine dell'educazione è dunque l'uomo nella pienezza e nell'armonia gerarchica di tutti i suoi aspetti.

Questo personalismo educativo, inoltre, non deve limitarsi ad un'affermazione di principio, ma va concretizzato in indicazioni circa i contenuti programmatici e la metodologia da seguire.

Un'ultima considerazione, infine. E' facile comprendere come il significato dell'educazione in prospettiva cristiana, pur avendo una sua coerenza e unitarietà interna, sarà interpretato e realizzato secondo le caratteristiche di personalità di ciascun educatore e di ciascuna comunità. In questo senso rimane aperta la possibilità di valorizzare al massimo tutta la ricchezza e la varietà delle testimonianze educative offerte da tanti santi e sante nel corso della storia, che poi hanno ispirato diverse famiglie religiose che si sono dedicate all'educazione dei bambini e dei giovani. E' importante che le religiose, che ancora sono presenti nelle scuole dell'infanzia, valorizzino al massimo e caratterizzino il loro agire educativo anche in base alle particolari sensibilità e modalità pedagogiche che contraddistinguono il loro carisma e che sono state praticate in modo esemplare dai loro fondatori. Si ritiene altrettanto importante che, nella prospettiva di un loro progressivo abbandono (dovuto a mancanza di vocazioni o ad altre scelte pastorali...), le Congregazioni religiose si preoccupino di creare le condizioni affinché la loro eredità `carismatica' sia custodita attraverso una graduale responsabilizzazione ed un maggior coinvolgimento da parte dei gestori, dei genitori degli alunni e della stessa comunità ecclesiale.

I contenuti da proporre

Volendo descrivere e qualificare l'originalità dei contenuti che debbono rientrare nella proposta educativa offerta da una scuola materna di ispirazione cristiana, può essere utile procedere facendo una serie di brevi considerazioni.

- Anzitutto va detto che in una concezione personalistica (= cristiana) dell'educazione l'ideale di un'educazione `umana' abbraccia tutto. Tale ideale potrebbe essere espresso con le parole di s. Paolo: "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (I Tess. 5,21). Quindi tutto ciò che attiene l'umano merita di essere fatto oggetto di attenzione da parte dell'educatrice. Nello stesso tempo, però, si deve affermare che compete in ultima analisi a lei scegliere, in base alla sua saggezza educativa, quali contenuti proporre ad un determinato gruppo di bambini. Lo farà tenendo conto di particolari criteri, quali ad esempio: l'essenzialità, la significatività (un contenuto è significativo nella misura in cui risponde a determinati bisogni del bambino), la pertinenza all'età e alle capacità dei soggetti, la congruenza con il loro contesto di vita, la progressività, la trasferibilità (il `transfer' dell'apprendimento consiste nella facilitazione o nella inibizione che l'apprendimento esercita nei confronti di un apprendimento successivo).
- Gli Orientamenti forniscono un'indicazione generale in ordine ai contenuti che si possono proporre ai bambini che frequentano la scuola dell'infanzia (cfr.

soprattutto il 3° capitolo: Indicazioni curricolari, con i sei campi di esperienza). Il testo offre una delle tante passibili articolazioni contenutistiche. Normalmente le educatrici delle scuole di ispirazione cristiana si rifanno a questo testo, sia perché rappresenta una proposta educativa seriamente pensata, sia perché non viene preclusa la sua utilizzazione in una prospettiva cristiana dell'educazione infantile.

- Appare chiaro che soprattutto certi campi di esperienza (il corpo e il movimento; le cose, il tempo e la natura; il sé e l'altro) possono essere proposti al bambino, e da lui vissuti, con atteggiamenti profondamente diversi a seconda che ci si collochi in un orizzonte di valori cristiani o in una prospettiva valoriale diversa. Il corpo, la relazione tra le persone, la natura - per fare solo alcuni esempi - saranno sperimentati e vissuti in modi radicalmente diversi a seconda della concezione dell'uomo e dell'educazione alla quale l'educatrice fa riferimento. Soprattutto risulta del tutto evidente la centralità del campo di esperienza 'il sé e l'altro' come 'luogo di valori' vissuti e proposti dall'insegnante e, proprio per questo, in grado di attribuire senso e significato alle esperienze suggerite e concretamente vissute attraverso tutti i restanti cinque campi.

Ma che cosa dire di certi ambiti educativi nei quali non è incluso alcun valore morale? Il concetto di ispirazione cristiana conserva ancora il suo significato quando ad esempio si propongono esperienze educative riconducibili ai campi di esperienza 'lo spazio, l'ordine e la misura' o 'messaggi, forme e media'? La risposta è semplice: non esiste, certamente, una matematica o una geometria cristiana, come pure non esistono audiovisivi o mass media concepiti e realizzati secondo una logica cristiana. Così la pensa anche Maritain, il quale però fa una considerazione che, pur non riferendosi direttamente al campo dell'educazione infantile, risulta illuminante ed induce a pensare. Scrive infatti: "Se il maestro possiede la saggezza cristiana, e se il suo insegnamento trabocca da un'anima votata alla contemplazione, il modo o la maniera con cui dà il suo insegnamento, in altre parole, il modo o la maniera secondo la quale la sua anima e il suo spirito possono influenzare e illuminare l'anima e lo spirito di un altro essere umano, trasmetterà allo studente e risveglierà in lui qualche cosa che è al di là della matematica, dell'astronomia o della meccanica: anzitutto, il senso del posto esatto di queste discipline nell'enciclopedia del sapere e nel pensiero umano; quindi, una persuasione comunicata senza parole del valore immortale della verità, delle leggi razionali e dell'armonia che sono presenti nelle cose e la cui prima radice è nell'Intelletto divino" (L'educazione della persona, Brescia, La Scuola editrice, 1962, pp. 93-94).

- Una proposta culturale cristianamente ispirata può caratterizzarsi non solo per i contenuti che offre (è stato sottolineato, da questo punto di vista, che essa è aperta ad ogni aspetto della realtà), ma anche per il fatto che riserva particolare attenzione a qualche tema o aspetto specifico dell'educazione i quali, per qualche motivo, risultano trascurati o meno considerati nell'ambito di altre proposte pedagogiche. Anche in questo modo una scuola di ispirazione cristiana può avere

un ruolo importante e significativo all'interno di una società che ritiene di dover tacere o di non potersi pronunciare su certi aspetti della vita e del reale in genere. Richiamiamo dunque alcuni temi (l'elenco non è certamente esaustivo) ai quali una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana dovrebbe prestare particolare attenzione, non perché debbano considerarsi come esclusivi di essa, ma perché nella cultura contemporanea rischiano di venire emarginati, se non addirittura ignorati.

La centralità dell'uomo

Se si vuole essere coerenti con la visione personalistica dell'educazione - in base alla quale questa viene intesa essenzialmente come un risveglio umano -, allora si deve ribadire che il suo 'contenuto' fondamentale è, in definitiva, l'uomo stesso. Il documento La Scuola Cattolica, oggi, in Italia così si esprime: 'Il progetto della Scuola Cattolica dovrà quindi manifestare la centralità dell'uomo, facendone anzitutto il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della proposta culturale, non come fine a se stessa, ma come offerta di strumenti capaci di interpretare, promuovere e orientare l'esistenza umana' (n. 28).

Lo scopo ultimo della proposta dei più disparati contenuti è di far sì che ogni persona sia aiutata a diventare progressivamente libera, autonoma, responsabile. Ciò equivale a battersi per "un'idea di scuola per la persona e di scuola delle persone" (Commissione episcopale CEI per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, Per la scuola. Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti, n. 5). L'insistenza su una cultura della persona parte da "una convinzione: le trasformazioni che stiamo vivendo, così rapide e sconvolgenti; le tensioni e i conflitti, armati o di tipo sociale ed economico, che ogni giorno mietono le loro vittime; le tecnologie, sempre più potenti e sempre meno controllabili, che l'umanità si trova a disposizione; il degrado ambientale e lo sperpero delle risorse naturali, ci avvertono che il pianeta Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione. Infatti nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura (istituzionali, economiche, politiche...). Ma anche il meccanismo più sofisticato e più funzionale può incepparsi e degenerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini" (l.c., n. 2).

L'educazione religiosa

"Dimensione particolarmente importante del progetto educativo della Scuola Cattolica è l'educazione cristiana e, specificamente, l'insegnamento della religione. Tale dimensione è qualificante per l'identità della Scuola Cattolica" (La scuola

cattolica, oggi, in Italia, n. 22). J. Guitton afferma che gli intellettuali di oggi parlano sempre e tanto di tutto, ma tacciono su ciò che è essenziale, e per lui l'essenziale ha soprattutto un nome: Dio. "In un'epoca in cui le scienze umane arrivano a penetrare nelle zone dell'inconscio, dove nulla rimane nascosto di quelle profondità che ci sono state rivelate da Freud e da Marx, appare strano veder aumentare nelle nostre società ciarliere il silenzio su ciò che è essenziale. Mi stupisco del silenzio su Dio" (Silenzio sull'essenziale, Milano, ed. Paoline, 1991, p. 10).

In base agli accordi concordatari del 1984, l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) è assicurato in tutte le scuole materne statali e comunali; nelle scuole materne di ispirazione cristiana esso riceve un'attenzione tutta particolare, proprio in forza dei valori cui si rifanno queste scuole, e può facilmente essere accompagnato anche da particolari esperienze religiose che trovano qui le condizioni più favorevoli per essere proposte. Il documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia* afferma a questo riguardo: "Spetta agli insegnanti presentare, in termini pedagogici e didattici adeguati alle diverse situazioni spirituali degli alunni, il messaggio cristiano con serietà critica, con preminente riguardo alla fonte viva della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa. Nella fedeltà a Dio e, perciò stesso, nella fedeltà alla persona umana, gli educatori tendano inoltre ad una coerente formazione morale e ad una seria educazione alla liturgia e alla preghiera, secondo il criterio fondamentale della 'sequela di Cristo'.

Sempre da un punto di vista didattico, si dovrà sviluppare la metodologia di rigore critico e culturale propria dell'insegnamento scolastico, precisare il rapporto da instaurare tra l'insegnamento della religione e le altre discipline scolastiche, e tra questo insegnamento e i momenti celebrativi e formativi-spirituali che la scuola potrà proporre. E' infatti importante che, sempre nel rispetto della libertà e della gradualità del cammino di ciascuno, la Scuola Cattolica preveda per i propri membri - alunni, docenti, genitori - occasioni permanenti di esperienza religiosa (momenti di preghiera, celebrazioni, ritiri ed esercizi spirituali, impegni di carità...), organicamente inserite nel progetto educativo e nella programmazione d'insieme e non sovrapposte alla vita della scuola, nelle sue specifiche finalità didattiche e culturali" (n. 22).

La formazione della coscienza

"La Scuola Cattolica ha particolari responsabilità in ordine alla formazione della coscienza morale dei giovani: essa vi si dedica in primo luogo assicurando concrete testimonianze di vita, ma anche affrontando, via via che se ne presenti l'occasione, secondo una sistematicità di sviluppo, i vari aspetti del problema morale, particolarmente di fronte alle nuove situazioni che il progresso culturale, scientifico e sociale presenta" (*La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 23). Nella scuola materna di ispirazione cristiana dunque viene dato un posto particolare all'educazione morale, poiché un'educazione autentica del bambino non può ignorare le 'qualità morali', le

`virtù' (una bella parola che oggi va perdendosi, e non è certo un buon segno), la `formazione del carattere' (chi oggi ne parla?). E' necessario porre attenzione ad alcune parole che oggi rischiano di scomparire dal lessico pedagogico: bontà, tenerezza, gentilezza, pudore, dominio di sé, fedeltà, umiltà, generosità, pazienza. C'è il rischio che si divulghi una 'psicologia dei piani bassi' dello psichismo, più facili da schedare: tra le sue grosse dita scivolano insieme l'anima e lo spirito. Si afferma così una pedagogia arida e asettica, che insiste sulla necessità di formare nei bambini il 'senso critico', promuovere la 'competenza' e 'l'autonomia', aggiornarlo sui linguaggi massmediali ed informatici... e perde di vista il rafforzamento del senso morale, il bisogno di trovare un senso all'esistere, il riferimento ai valori.

Questa osservazione acquista particolare valore se si tiene presente che i bambini di oggi sono destinati a vivere in un mondo segnato dalla crisi dei valori. L'attuale panorama culturale presenta chiaramente i segni di "un declino o oscuramento del senso morale: e questo sia per il dissolversi della consapevolezza dell'originalità della morale evangelica, sia per l'eclissi degli stessi principi e valori etici fondamentali. Le tendenze soggettiviste, relativiste e utilitariste, oggi ampiamente diffuse, si presentano non semplicemente come posizioni pragmatiche, come dati di costume, ma come concezioni consolidate dal punto di vista teoretico che rivendicano una loro piena legittimità culturale e sociale" (Veritatis splendor, n. 106).

Nella società attuale sembra che ci si preoccupi soprattutto di un 'galateo sociale', ma esso è frutto di una società dimezzata. I precetti morali offerti dalla scuola si riducono spesso ad un generico principio di rispetto e tolleranza nei confronti dell'altro.

Gli interrogativi esistenziali dei bambini (la ricerca del senso)

Più volte negli interventi del magistero si richiama l'esigenza che, tra gli aspetti che devono caratterizzare un progetto educativo di una scuola cattolica, si dia particolare attenzione anche al problema del senso. Questo è detto ad esempio nel documento La scuola cattolica, oggi, in Italia, dove troviamo questa annotazione: "Molti orientamenti della cultura contemporanea sembrano condurre alla negazione di qualsiasi significato o valore, che sia stabile e trascenda l'esperienza soggettiva. Ne deriva una forma esasperata di pluralismo, nel quale la richiesta di un `senso' per l'esistenza... tende a cercare le risposte non tanto nei valori universali e assoluti, che di per sé rimandano alla trascendenza e alla dimensione religiosa della vita, quanto piuttosto nelle esperienze vissute e nei bisogni personali. La Scuola Cattolica dovrà quindi esprimere una cultura capace di confrontarsi serenamente con queste posizioni, offrendo una ricerca del `senso' della vita... che si apra alle superiori integrazioni dei valori della fede e della rivelazione" (n. 26).

Un'autentica educazione della persona richieda che si cerchi di dare una risposta soddisfacente agli interrogativi esistenziali che ogni uomo si pone. Scrive Gaspare Barbiellini Amidei all'inizio di un suo libro (Come insegnare l'educazione ai vostri figli, Torino, Piemme, 1994): "Un'educazione che cancelli alla radice gli eterni interrogativi dell'uomo - perché vivo? perché soffro? perché devo affrontare il male? perché il male? - poggia su un terreno mediocre e friabile. Non è questione di credere o non credere. Tanto meno è questione di un'educazione religiosa oppure atea, confessionale oppure laica: c'è un'educazione degradata che procede facendo finta che il tema non esista, che non ci sia dolore né morte, non ci sia nulla da pensare se non ciò che cade sotto la banale quotidiana esperienza". E G. Ravasi commenta: "Aveva ragione il filosofo danese Kierkegaard quando scriveva: 'la nave è in mano ormai al cuoco di bordo e le parole che trasmette il megafono del comandante non riguardano più la rotta ma che cosa si mangerà domani'. Gli educatori devono ritrovare il coraggio di deporre qualche volta il grembiule e il cappello da cuoco per insegnare ai figli non solo a guardare ma anche a contemplare, non solo a vedere ma anche a capire, non solo a sentire ma anche ad ascoltare il segreto delle cose e della vita" (Avvenire, del 11.2.1995).

Una scuola di ispirazione cristiana è nelle migliori condizioni per affrontare gli interrogativi di senso, poiché parte da una visione della persona che si rifà a Cristo, il Quale "svela pienamente l'uomo all'uomo" (Gaudium et spes, n. 22). Il papa, nell'enciclica *Evangelium vitae*, esorta ad affrontare con coraggio anche questo aspetto dell'educazione: "L'opera educativa non può non prendere in considerazione anche la sofferenza e la morte. In realtà, esse fanno parte dell'esperienza umana, ed è vano, oltre che fuorviante, cercare di censurarle e rimuoverle. Ciascuno invece deve essere aiutato a coglierne, nella concreta e dura realtà, il mistero profondo. Anche il dolore e la sofferenza hanno un valore, quando sono vissuti in stretta connessione con l'amore ricevuto e donato" (*Evangelium vitae*, n. 97). Si tratta certamente di un aspetto complesso e delicato dell'esperienza educativa, poiché le `risposte' fornite dall'educatrice ai bambini saranno costituite non solo dalle parole che dice, ma anche - e forse soprattutto - dai suoi sentimenti e atteggiamenti nei confronti dei problemi circa i quali viene interpellata.

L'educazione alla vita

Strettamente connesso con l'aspetto appena considerato è il tema della vita, che comprende l'amore e il rispetto per la vita, la gioia di vivere, la disposizione all'autoconservazione mediante i propri sforzi, l'educazione all'amore. Dopo che ad un bambino è stata data la vita come il bene fondamentale e più prezioso che gli possa essere donato, l'aiuto migliore che gli può essere offerto consiste nel creare le condizioni perché egli ami questa vita che ha ricevuto in dono e sviluppi un atteggiamento verso il mondo improntato alla fiducia e al desiderio autentico di " `prendersi cura' di tutta la vita e della vita di tutti" (*Evangelium vitae*, n. 87).

La scuola materna di ispirazione cristiana deve porre particolare attenzione al tema della vita, dato che oggi è diffusa la sensazione che si coltivi una cultura di morte, che porta al moltiplicarsi e all'acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli. Occorrerà affrontare questioni centrali quali: che cosa fonda il valore della vita? Quali sono i condizionamenti più significativi presenti nella cultura attuale per quanto riguarda il problema della qualità della vita? Qual è il compito della scuola in rapporto all'educazione del bambino alla vita? Quali caratteristiche deve possedere un progetto educativo destinato a favorire nei bambini una cultura della vita? . "Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere. Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori. Molto dipenderà da loro..." (Evangelium vitae, n. 98).

La scuola che fa riferimento ad un progetto educativo di ispirazione cristiana è nelle condizioni di radicare e fondare in modo molto più sicuro la fiducia nella vita e nel mondo, in quanto può fare appello alla fede in un Dio creatore 'amante della vita'. Far sentire ai bambini, con la testimonianza della nostra vita e con le nostre parole, che chi crede si sente continuamente nelle mani e nel cuore di Dio può creare le condizioni migliori per il radicarsi della fiducia nei bambini. Si tratta anzitutto di coltivare, in noi e negli altri, "uno sguardo contemplativo. Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio... E' lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. E' lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente... Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà" (Evangelium vitae, n. 83).

Ancora una volta, l'educatrice che fonda la sua vita su una visione cristiana dell'esistenza potrà offrire un prezioso aiuto ai bambini con la propria testimonianza personale. Infatti, "che cosa capiscono i bambini dagli atteggiamenti che gli adulti hanno con loro? Avvertono se le persone amano o no la vita, se hanno paura, se hanno speranza. Se credono o no in quello che dicono" (Catechismo dei bambini, n. 123).

La creazione di una cultura della vita richiede, anche, che si attuino le condizioni perché le persone siano capaci di un retto uso della sessualità, e ciò è tanto più necessario in quanto oggi assistiamo a un notevole degrado a tale riguardo. La sessualità è spesso mercificata, il rapporto sessuale è banalizzato e divenuto oggetto di facile consumo, la violenza sessuale sulle donne conosce punte inquietanti: anziché a servizio dell'amore e della vita, la sessualità è finalizzata alla ricerca di un semplice

piacere e godimento individuale. Si richiede dunque un'autentica educazione alla sessualità e all'amore. "E' necessario educare al valore della vita cominciando dalle sue stesse radici. E' un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione. La sessualità, ricchezza di tutta la persona, manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore. La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica educazione alla sessualità e all'amore" (Evangelium vitae, n. 97)

Il ruolo dell'educatrice

Non si possono esaurire queste sintetiche riflessioni sulla specificità della proposta culturale della scuola dell'infanzia che si ispira ai valori cristiani senza un cenno sobrio e rapido al ruolo dell'educatrice.

Qualcuno potrebbe pensare che, in nome del rispetto per la persona del bambino, un'educatrice dovrebbe dissimulare e mettere da parte, per quanto è possibile, le proprie convinzioni, che sono sempre convinzioni di una data persona e non enunciati astratti della scienza. In tal modo si pensa di poter presentare ai bambini contenuti educativi asettici e tali da non condizionare le loro scelte future.

Occorre dunque affermare che la neutralità dell'educatrice è impossibile; è invece più realistico e rispettoso della persona del bambino, da una parte, essere il più possibile consapevoli di ciò di cui si è convinti o che si ritiene più probabile e, dall'altra, cercare di proporlo in modo chiaro ed argomentato. Ancora una volta sono illuminanti le parole di Maritain: "Gli adulti non debbono imporre coazioni ai fanciulli... Ciò che è loro richiesto è da principio l'amore, e in seguito l'autorità - parlo di un'autorità autentica e non di un potere arbitrario -, l'autorità intellettuale per insegnare e l'autorità morale per farsi rispettare ed ubbidire. Perché il fanciullo è in diritto di attendere da loro ciò di cui ha bisogno: ossia di essere guidato positivamente e di imparare ciò che ignora" (l.c., p. 44). E più avanti aggiunge: "Il primo dovere di un maestro è di sviluppare in se stesso, per l'amore della verità, convinzioni profondamente radicate e di manifestarle con franchezza, pur desiderando, sicuramente, di vedere lo studente sviluppare, magari contro quelle stesse convinzioni, le proprie personali" (l.c., p. 96).

In questa prospettiva, l'educatrice cristiana sente la responsabilità e il dovere di presentarsi al bambino con valori personalmente assimilati e con una coerente testimonianza di vita; tutto ciò, proprio per il fatto di far riferimento al Vangelo di Gesù, rappresenta la premessa per rispondere nel modo più vero e profondo agli autentici bisogni del bambino stesso.

Infine, l'originalità del ruolo dell'educatrice cristiana consiste nel fatto che ella può guidare gli altri nell'intima consapevolezza di essere anzitutto lei stessa guidata da Dio - l'unico vero Educatore - e di poter trovare in Lui il suo modello.

Naturalmente, richiamato quanto sopra per collocarsi nella giusta prospettiva, si pone immediatamente il problema circa la formazione delle educatrici. Il Codice di Diritto Canonico raccomanda che nella scuola cattolica "i maestri si distinguano per retta dottrina e per la probità di vita" (can. 803, § 2). Si sa che, all'atto dell'assunzione, l'insegnante si impegna per una proposta educativa che sia rispettosa delle finalità della scuola in cui vengono assunte. Stando così le cose, rimane comunque la necessità di offrire ogni possibilità che metta le educatrici nelle condizioni di svolgere con competenza e nella fedeltà ai valori ispiratori della scuola il loro lavoro educativo. Non si tratta tanto, come qualcuno potrebbe pensare, di curare la 'formazione religiosa' delle insegnanti, quanto piuttosto di favorire la formazione di insegnanti che accettano di interpretare il loro ruolo educativo in una prospettiva cristiana dell'educazione. Ci si dovrà, allora, impegnare - da parte anzitutto della FISM a livello locale e nazionale - per preparare sussidi ed iniziative affinché le insegnanti siano messe sempre più nelle condizioni di realizzare quanto una scuola chiede loro.

Conclusioni

La FISM dovrà dedicare particolare attenzione e investire speciali energie per offrire agli operatori delle scuole federate indicazioni chiare e validamente fondate che li aiutino a cogliere in modo sempre più sicuro l'originalità della proposta culturale che si intende offrire in una scuola che dichiara di ispirarsi ai valori cristiani. Ciò costituisce come il punto di arrivo e il momento decisivo di tutta una serie di interventi di vario genere (gestionali, amministrativi, contrattuali...) che sono certamente indispensabili perché una scuola funzioni, ma non si può dimenticare che tutto sarebbe vanificato se per qualche motivo la proposta educativa che quotidianamente viene offerta ai bambini non avesse una sua originalità e non fosse di buona qualità.

Non sarà poi sufficiente fornire suggerimenti e spunti per elaborare questa proposta educativa; occorrerà anche individuare strategie e modalità concrete affinché tutte le educatrici li conoscano, li assimilino e siano aiutate a tradurli nella loro quotidiana prassi educativa.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che occuparsi del tema che in questa brevi riflessioni è stato presentato significa andare al cuore di tutti i problemi che possono interessare la FISM.